

L'INFLUENZA DELLA MASSONERIA NEL MOVIMENTO OPERAIO

Quando noi sindacalisti, allora intrinsecamente nel partito, muovemmo battaglia alle Logge massoniche e provocammo il referendum che dichiarò incompatibile la presenza nel partito socialista dei massoni, sapevamo che, se ciò non si fosse fatto, il partito socialista avrebbe ben presto degenerato, e sarebbe divenuto — come poi fu — un organismo che avendo smarrito la propria fisionomia sarebbe stato l'ostacolo più fastidioso all'attività rivoluzionaria del socialismo marxista.

Fu allora che i difensori del triangolo, già numerosi in mezzo a noi, si accanivano a volerci dimostrare che la Massoneria ha una funzione speciale e che anzi non poteva essere che di ausilio all'opera socialista.

Dopo pochi mesi, la Massoneria, entrata nel partito con centinaia d'impiegati desiderosi di difendere i loro interessi e prepa- rando la loro carriera, spadroneggiava da signora e creava una condizione per la quale anche i sindacalisti dovettero uscire per salvare la loro dignità ed il prestigio del socialismo.

Quello che accadde di poi è noto a tutti. Ogni e qualunque deliberazione di partito doveva — e deve — avere il preventivo benedictio della Massoneria e non è raro il caso in cui in tema di deliberazioni importanti, gli ordini del giorno vengano formulati dal Gran Maestro o qualche altra Eminenza del Rito e vengano delegati uno o due compagni fratelli di svolgerlo in seno all'assemblea con l'obbligo agli altri di votare.

L'opera famosa di penetrazione, tanto strambazzata dai riformisti, è completamente riuscita da parte della borghesia massonica nell'elemento socialista, nel senso inverso, naturalmente, propalato dai seguaci della regola turatiana. I pochi socialisti che ancora non sono entrati in Massoneria sono quelli che ne vanno di mezzo e spesso debbono subire aggressioni qualora si attentino di attaccare la Massoneria. Ciò successe a Roma al compagno Pompeo Bottini che in un'assemblea di partito volle fare appello al referendum di cinque anni fa non ancora annullato. Il malcapitato si vide insorgere contro l'unanimità ad eccezione di cinque in una riunione di oltre 100 compagni!

Ciò a noi può anche non interessare dal momento che non facciamo più parte di quel partito. Ciò però che deve molto interessarci è la sorte dell'organizzazione operaia che già incomincia ad essere inquinata dall'elemento massone e che già ne comincia a subire l'influenza.

Noi conosciamo omai le arti di questa setta che sa così bene insinuarsi e dettar leggi; e, ammaestrati dall'esperienza del passato, dobbiamo aprire gli occhi e vigilare che non accada ciò che è accaduto nel partito socialista. Nel partito facciano pure e spadroneggino, nell'organizzazione operaia, no! Mai! E' il grido d'allarme che noi dobbiamo lanciare ai compagni di Italia, è l'allerta che debbono darsi le sentinelle poste a guardia della rocca operaia. Già numerosi episodi ci avvertono dell'abile manovra di questo segreto organismo, nemico della lotta di classe, che con la complicità dei venduti e dei traicitori — così non altrimenti deve chiamarsi chi per soddisfare la propria ambizione ed i propri interessi prostituisce l'organizzazione alla quale appartiene — si appresta ad impadronirsi del movimento operaio per spezzarlo e disperderlo.

Numerosi segretari di Camere di lavoro e di Federazioni di mestieri, gran numero di mestieranti dell'organizzazione e di sportman del movimento proletario si sono posti all'opera.

E' bastato che la Massoneria avesse dato la parola d'ordine contro lo sciopero generale in occasione della venuta dello czar perchè molti eminenti personaggi che cinque anni fa, ai tempi dell'ultima agitazione antizarista, erano i più infuocati del veto — erano ancora entusiasti di questa forma di protesta — si dichiararono contrari o si ritirarono, e che la Confederazione del Lavoro sconcesse pubblicamente, con apposito ordine del giorno, il movimento.

E' dovere di noi sindacalisti scongiurare a tempo il pericolo.
Roma 12.
FURIO PACE.

Lo Zar in Italia

Ancora le autorità mantengono il segreto intorno alla venuta dello Zar.
I giornali borghesi, però, dopo aver manifestato tutto il loro disgusto per i fischi che dovranno accogliere il tiranno coronato, sono ritornati al vecchio motivo per impressionare favorevolmente la pubblica opinione. Essi hanno annunciato che l'incontro avverrà dinanzi alle mura di Messina, là dove i marinai di S. M. l'imperatore compiono quegli atti di eroismo che tutta l'Italia ammira.

Questa nuova trovata, che tende a far tacere la voce di protesta che si leverà quando lo Zar degli impiccati navigherà in acque italiane, è del tutto inopportuna e speciosa. La presenza nel nostro paese, di colui che molte nobili vite ha spente e molte rigolose energie ha soffocate, col ricordo del sacrificio dei marinai, per salvare la esistenza di tante persone, mentre rende più viva la nostra indignazione e più alta la protesta verso chi fa esempio della vita umana per mantenere saldo il suo potere, accresce maggiormente la nostra ammirazione per quei che, sacrificando le loro persone, mostrano di comprendere tutto il valore della esistenza umana.

Ed invece, la riconoscenza che noi sentiamo vivissima per i marinai russi, fa aumentare in ragione diretta la indignazione verso il loro sovrano.

I riformisti fanno orecchi ai giornali borghesi. L'on. Rigola si è lasciato intervistare per dichiararsi contrario ai fischi.

Forse egli avrà pensato alla squisita sensibilità acustica del piccolo padre, il cui timpano delicato verrebbe offeso dai sibilli della turba plebea. Evidentemente l'on. Rigola ha dimenticato che l'altra volta, nella gloriosa domenica rossa, S. M. l'imperatore, sentì i sibilli — tutt'altro che innocui — delle palle che cadevano tutt'intorno a colpire il suo popolo chiedente libertà e giustizia.

I deputati socialisti hanno stabilito di ammirare per l'occasione un pezzo di prosa che i buoni proletari, quelli che rispettano per essere rispettati, potranno ammirare comodamente indulgiando all'angolo della via senza sacrificare una giornata di lavoro e pigliarsi i cazzotti dei poliziotti per fare lo sciopero generale.

Così, seguendo i saggi consigli dei deputati socialisti e della Confederazione del lavoro lo Zar verrà nel nostro paese e sarà accolto con deferenza e rispetto, e senza che una voce discordante si levi in questa Italia ospitale e gentile. Egli saluterà il sovrano nostro, bacerà devotamente il sarcofago di S. Nicola di Bari e nell'ora che declina, quando il mare roseggia dei fuochi del vespero, ritornerà alle navi.

Oh, se non ci tornasse più e s'avesse l'assoluzione ai piedi del sarcofago del santo suo protettore!

Sette fra le glorie dello czar

I.
Nella guerra russo-giapponese furono uccisi circa 400.000 russi. Non si conosce il numero dei feriti; ma si calcola a molte decine di migliaia.

II.
Considerate, madri e spose e sorelle: 400.000 morti!

III.
Il 9 gennaio 1905 gli operai si recavano a domandar grazia al piccolo padre per le loro miserie. I cosacchi li fucilarono e sciolsero loro. Morirono 1215 operai e 2790 furono feriti.

IV.
Dopo il manifesto costituzionale del 17 ottobre 1905, in tre dozzine di province si perpetrarono le stragi degli studenti, ebrei ed ariani, ispirate dall'entusiasmo imperiale, organizzate dalla polizia carista, eseguite dai cento neri e dai neri russi. Si uccisero 15.000 tra uomini, donne, bambini; se ne ferirono 104.000.

V.
In due anni e mezzo i tribunali marziali dello czar fecero impiccare e fucilare 3870 persone.

VI.
Nella repressione violenta della rivoluzione, in Russia, in Siberia, nel Caucaso furono saccheggiate e distrutte 521 villaggi e nelle provincie del Baltico 260.

VII.
Mentre durava il regime cosiddetto costituzionale furono distribuiti 450.000 anni di reclusione e di deportazione per reati politici. Quattromila e cinquecento secoli.

APPENDICE
A Riga e a Varsavia furono ripristinate le torture del Medio Evo!
Operai italiani, prepariamoci ad accogliere come si merita il coronato carnefice della Russia!

Gruppo sindacalista napoletano

La nuova redazione della Propaganda, eletta nell'ultima assemblea dell'11 corrente dal gruppo sindacalista, invia un saluto di fraterna solidarietà e di ringraziamento al compagno Fasulo e ai suoi colleghi di redazione per l'opera da essi fin qui prestata con tenace e pura fede, con fervore di battaglia e con bella audacia, continuando così la tradizione di schiettezza e di ardore onde va meritamente glorioso questo giornale.

serie cronica, per esempio, porta alla depressione mentale, allo scoramento, alla diminuzione della dignità personale, favorendo l'alcolismo e lo abbruttimento fino alla degradazione completa dell'essere umano.

I mendicanti sono un esempio di ciò. Al contrario non bisogna credere che il miglioramento della condizione della vita fa crescere lo spirito della ribellione. Quando certi operai o certe categorie di lavoratori sono favoriti da condizioni economiche speciali essi molto spesso diventano egoisti e non danno ascolto alla voce della solidarietà, pensando a difendere la loro situazione privilegiata contro la concorrenza, con l'imporre una forte tassa di entrata al sindacato, per modo da impedire che il numero dei soci sia esorbitante, (Stati Uniti) e col chiedere al governo misure rigorose contro gli operai stranieri (Australia-Nuova Zelanda).

Il benessere non accresce lo spirito di rivolta né favorisce la solidarietà e l'entusiasmo per l'ideale rivoluzionario. Gli operai che godono di forti salari non pensano a rivoluzionare la società, ma tendono a conservare il loro stato privilegiato con la pratica del cooperativismo della mutualità e col mantenere le restrizioni sessuali. Io non oso promettervi né trovo strano che ciascuno cerchi di migliorare la sua condizione a patto però che non avvenga a spese degli altri lavoratori e che questi salariati non pensino a sfruttare nelle loro cooperative, come si è visto, il lavoro dei loro compagni. Questa gente crede facilmente alle riforme e si rivolge con fiducia ai pubblici poteri. Essa cerca di adattarsi il meglio che sia possibile alle condizioni attuali.

Sia le migliori condizioni della vita sia la

MOVIMENTO OPERAIO INTERNAZIONALE

La situazione nel movimento sindacale internazionale

Sotto questo titolo, il nostro compagno francese, Cristiano Cornelissen, pubblica un'interessante articolo che riassumiamo, sicuri di far cosa grata ai nostri lettori operai e a quanti s'interessano per ragioni di studio del movimento sindacale internazionale.

Il Cornelissen nota che la social-democrazia è giunta a produrre nelle organizzazioni operaie divisioni deplorevoli fra lavoratori e lavoratori; essa, sacrificando agli interessi elettorali dei suoi capi l'armonia e lo spirito di cameratismo necessari agli operai nella lotta economica contro il patronato, è già riuscita in parecchi paesi a creare due campi operai ostili che spesso si combattono con tanto accanimento, quanto si converrebbe fra operai e padroni.

In Olanda, ad esempio, questa divisione del movimento sindacale in due campi ostili è già così netta che numerose leghe — legnaioli muratori, metallurgici, tessitori, ecc. — si sono ridotte in due fazioni nemiche.

La situazione è altrettanto differente in paesi come la Boemia e la Svizzera Romanda, ove si è sviluppato un forte movimento sindacale rivoluzionario che ha ormai liquidato, in gran parte, il politicantismo.

Nel Belgio i politici ebbero nel passato tutto il movimento operaio sotto la loro influenza. Solo da due anni circa la formazione di una unione sindacale indipendente fu intrapresa con un certo successo.

Il movimento si è sviluppato, tanto dal punto di vista pratico che teorico, il francese, occupa un posto affatto particolare sia per essere esso all'avanguardia del movimento sindacale, sia per l'influenza incontestabile che con la sua tattica dell'azione diretta ha avuto sul movimento di parecchi altri paesi come il Belgio, la Svizzera, l'Olanda, l'Inghilterra, l'Italia ecc.

Come la Germania è in Europa il centro del movimento operaio parlamentaristico, così la Francia è quello del movimento a base rivoluzionaria. La confederazione generale del lavoro francese, conta, senza dubbio, nel suo seno elementi che sono parlamentaristi secondo i concetti tedeschi; ma predominanti sono le tendenze rivoluzionarie.

A.che nelle organizzazioni germaniche si comincia a sentire il disgusto per lo spirito conservatore che anima i cosiddetti sindacati centralisti, e parecchie organizzazioni si sono confederate nell'Unione libera dei sindacati tedeschi molto più vivace e battagliera nei suoi movimenti.

Il Cornelissen infine, come esempio della divisione che i politici portano ovunque nel movimento operaio, fa menzione di una parte del movimento americano. In questi ultimi anni è stata fondata, negli Stati Uniti, contro le grandi Trades unions conservatrici, l'Industrial Workers of the World (l'unione degli operai industriali del mondo). Anche qui i soliti politici tentano di portare la discordia per di sé e farsi innanzi sulle spalle degli operai. Ma in un'ultima riunione generale, i lavoratori perdettero la pazienza e misero alla porta i marescialli, votando risoluzioni decise in senso schiettamente sindacalista.

Lo sciopero generale in Invezia

Nella Svezia la storia di questi giorni è veramente grandiosa e solenne. Il più grande e il più ricco paese del Nord; dalle nitiche leggende di indomiti guerrieri, dalle gloriose imprese dei suoi re e dei suoi eserciti, combattuto proprio in questi giorni una battaglia cosciente che denota il progresso verso cui l'evoluzione ha sospinto i popoli nordici.

Ai ripetuti lock-out dei proprietari e degli industriali, gli operai hanno deliberato e deciso di rispondere infine con lo sciopero generale; una lotta gigantesca dichiarata e scoppia il 4 agosto 1909!

E non sono poche le migliaia gli scioperanti: Si calcolano: 60 mila a Stoccolma, 10 mila a Malmò, 15 mila a Götterburgo, 10 mila a Nön-kjöping, e ancora ancora, in tutte le città. Assommano a 300mila! Nelle città nelle provincie, come nella grande fabbrica e nell'umile officina, si sciopera. I bottegai continuano a tener aperti i loro locali, ma gli affari scarseggiano ogni giorno più, ed anche essi saranno forse costretti a chiudere quando la cifra degli incassi non giungerà neppure a coprire le spese dell'esercizio.

Quali saranno i soccombenti? Oggi non è dato ancora prevederlo con certezza; certo che le parti avverse non danno ancora indizio di stanchezza, né cercano una via di accomodamento; forse il periodo più acuto non è peranco rag-

giunto! I partiti reazionari sono allibiti; impossibilitati a prendere un qualsiasi atteggiamento per fronteggiare la situazione, essi pensano con spavento che l'attuale movimento rivela infine i germi della dissoluzione delle antiche superstizioni statutarie e l'inizio di un periodo laborioso di preparazione rivoluzionaria.

Auguriamoci vittorioso il colossale sciopero che attualmente va svolgendosi gettando lo scompiglio ed il disordine nella classe borghese. Dalla misurata energia di questi giorni, anche lì il proletariato si accorgerà della sua forza e saprà raccogliersi e prepararsi a demolire il decrepito disordine sociale ormai da tutte le parti insidiato e minacciato dai risolti colpi di un movimento ribelle latente ed embrionale oggi, ma che domani svilupperà quel colossale incendio il cui bagliori illumineranno feroceamente la caduta dei vecchi ed esecrati regimi del capitalismo sfruttatore.

La mordacchia al diritto di sciopero Nella Spagna

Sino a pochi mesi fa, la Spagna non aveva una legge a riguardo degli scioperi. Questo diritto che le classi operaie di tutti i paesi hanno saputo far valere e codificare attraverso lotte, non poche né facili, viene però insidiato nelle sue più efficaci manifestazioni, dai limiti che lo Stato intende segnare a documento della sua forza di dominio. In Italia dove le ferrovie sono passate allo Stato, il famoso articolo 58 vieta lo sciopero, spezzando così la fondamentale unità di un movimento di classe comune a tutti i lavoratori. Nella Spagna, dove le ferrovie sono ancora gestite da società private, la recentissima legge votata il 28 aprile 1909 contiene un articolo, il 5°, che sottopone la proclamazione di uno sciopero ferroviario all'obbligo di avvisare almeno otto giorni prima le autorità. Misura gessuistica quant'altre mai; degna appunto di uno Stato che respira la vita della compagnia di Gesù ed è ancora supinamente ossequioso alla regola del Gazman e del Loloia.

Avvisare otto giorni prima le autorità. E perché? Perché esse abbiano il tempo di provvedere. Il servizio ferroviario non ne soffrirebbe e non si avverrebbe per nulla l'anormale stato di cose che uno sciopero porta di conseguenza; stato normale il cui ritorno al regolare funzionamento, interessante i capitalisti, è quasi sempre la ragione unica delle vittorie operaie.

Il legislatore spagnolo usa le restrizioni mentali apprese alle scuole gesuitiche.

Dice di concedere il diritto di sciopero, e, in realtà, lo sottopone a condizioni che, se osservate, lo renderebbero inefficace. Tutto sta a vedere se, all'occorrenza, i ferrovieri saranno tanto babbei da avvisare lor signori così come prescrive la legge.

Gli albori dell'organizzazione in Turchia

Gli odii di razza e di religione hanno sempre diviso in vari campi il proletariato turco e le bande militari dei sultani ritrovarono in esso il cieco ed inconscio coadiutore delle stragi sanguinose. Dall'Armenia alla Macedonia, le tresce porpine degli eccidi alimentari passioni e furori che sembravano non dovessero mai estinguersi. Ora il mondo accenna a cambiare... anche in Turchia.

I maggiori contatti con l'Occidente, l'inizio dell'industrialismo ecc. stanno per compiere il miracolo a dispetto di Maometto e di Cristo le cui religioni cesseranno di contendersi il campo col coltello in mano.

Poche settimane fa la Camera turca accoglieva una mozione contraria al diritto di coalizione per gli operai. Subito dopo a Salonico dove esistono organizzazioni di tutte le religioni, i lavoratori si sono riuniti ed hanno proclamato che l'unico mezzo di difesa e di lotta a garanzia dei diritti proletari, consiste nell'organizzazione e che per questo diritto bisogna combattere uniti, e però dimenticare gli odii e le passioni di razza. E' stato all'oppo pubblicato un proclama in turco, in greco, bulgaro, francese ed ebraico. Il regno della mezza luna vede sorgere un nuovo astro all'orizzonte della sua storia moderna. Da questo emanerà la luce che dovrà condurre in avvenire la Turchia alla liberazione di ogni residuo di servaggio.

Un colossale movimento Nel Messico

Neppure un solo giornale della social-democrazia italiana, ha raccolto il grido di battaglia lanciato circa un mese fa dai lavoratori del Messico. Questi nostri lontani compagni hanno iniziato un eroico movimento per la difesa

disperata della loro esistenza, e siamo ben lieti di raccogliere per i primi, l'eco del loro proclama, su queste nostre colonne.

Il despota del Messico, Porfirio Diaz, ha venduto ad un gruppo di capitalisti stranieri milioni di acri di terreno, lasciando il popolo produttore spoglio di ogni risorsa.

Il movimento che i lavoratori del Messico hanno iniziato non ha solo un carattere politico ma ben anco economico. Il loro programma è semplice: libertà di parola; libertà di stampa; ritorno al popolo dei terreni che hanno usurpati i capitalisti stranieri; abolizione della pena capitale e abolizione del *peonage*, che consiste nel rendere il contadino schiavo del padrone per tutta la vita.

Il manifesto che abbiamo sotto gli occhi e che è lanciato ai lavoratori di tutti i paesi, avverte che non soltanto nel Messico, ma anche quando i lavoratori sono ingaggiati come capi di bestiame per i lavori negli Stati Uniti, la feroce persecuzione continua. Anche lì si estende il potere del despota Porfirio Diaz, perché i grandi capitalisti che hanno privilegi nel Messico sono americani ed essi hanno interesse che la situazione resti all'arbitrio di Diaz, per potere sfruttare i poveri *peoni* messicani che sono pagati con salari di fame.

Quanta schietta filosofia proletaria nella conclusione del manifesto ai lavoratori: « Voi sapete che i borghesi non hanno patriottismo; per essi è indifferente che produca un cinese, un messicano, od un americano: essi guardano solo al lavoro. » Proprio così, compagni del Messico, ed è però che quanti vogliono affiancare la causa dei lavoratori debbono sfatare l'idolo della patria. E ben combattete voi questa causa di libertà, a nome di 14 milioni di schiavi ammontando: « noi non cerchiamo lo spargimento del sangue, vorremmo evitarlo, ma abbiamo imparato la lezione del grande pensatore: Vale più una mano piena di forza che un sacco pieno di diritti. »

Non è inopportuno finire sulle L. 1° della mercede biario e non di all'on. relatore fa affittati gli scatti vedersi manovre per l'impollenti lieve aumento su Questo specchio ciente a dimostra sposta più eloque confezionano ai operai e la mano Esso è stato c Cooperativa di co sono venduti ad e su una famiglia dia di una famig

Quanto schietta filosofia proletaria nella conclusione del manifesto ai lavoratori: « Voi sapete che i borghesi non hanno patriottismo; per essi è indifferente che produca un cinese, un messicano, od un americano: essi guardano solo al lavoro. » Proprio così, compagni del Messico, ed è però che quanti vogliono affiancare la causa dei lavoratori debbono sfatare l'idolo della patria. E ben combattete voi questa causa di libertà, a nome di 14 milioni di schiavi ammontando: « noi non cerchiamo lo spargimento del sangue, vorremmo evitarlo, ma abbiamo imparato la lezione del grande pensatore: Vale più una mano piena di forza che un sacco pieno di diritti. »

Interessi operai

Alcune dilucidazioni sulla Relazione del bilancio della Marina in merito alla mano d'opera.

Spogliando nella relazione del bilancio della marina, al capitolo mano d'opera, il relatore on. Arlotta ha voluto dimostrare il lavoro compiuto da quella commissione di deputati, rappresentanti piatte maritime, per indurre il ministro a riesaminare tutte le norme che regolano la mano d'opera negli arsenali, per eliminare contraddizioni, sperquazioni ed ingiustizie che quelle norme contenevano in conseguenza di salutarie disposizioni, prese in epoche diverse.

Apprendiamo altresì che alle tubazioni del ministro, circa la preconfezione del crescente costo della mano d'opera, la detta Commissione, seppure strenuamente dimostrò a base di cifre e di dati l'aumento verificatosi a tale riguardo in tutti i rami dell'attività industriale, nonché i confronti con altre aziende di Stato.

Di fronte alla bontà di tale ragionamento, il ministro si arrese ed incaricò gli uffici competenti a vagliare la questione. Questi dopo lungo studio mandarono fuori il nuovo regolamento.

Fin qui potremmo essere soddisfatti perché è la constatazione di una storia vivente e patitanto e saremmo stati più soddisfatti ancora, se tutte le verità passate per quegli uffici competenti, non fossero approdate all'estensione di un nuovo regolamento che non sana una di quelle piaghe tuttora sanguinanti, aperte agli arsenali di marina col periodo di economia iniziato così fin dal 1895.

Quello che ci sorprende è che l'on. relatore mentre constata che le sperquazioni, contraddizioni ed ingiustizie, erano cause di malcontento fra gli operai, non si accorge, che col nuovo regolamento quelle sperquazioni, contraddizioni ed ingiustizie non si eliminano ed il malcontento più ancora perdura per la delusione patita. Egli con una strabiliante disinvoltura passa in rassegna le modifche al regolamento con i relativi miglioramenti, elencando gli aumenti di spesa sopportati dall'Esercito.

A questo punto mischia così bene le carte che fa passare per miglioramenti concessi, i maggiori esposti avvenute sul capitolo mano d'opera dal 1902 al 1908 in L. 17.000.000, dimenticando che tale aumento è dovuto in massima parte ad una maggiore produzione richiesta e chiesta, sia in lavori straordinari che a cottimo.

Sulla stessa scala dimostra anche come il mercede media teorica sia salita da L. 3,08 a L. 4,60 e quella effettiva (compreso cioè il cottimo e lo straordinario) a L. 4,14, senza tener conto che l'aumento di tale media dipende dal fatto che gli Arsenali di Marina, per quella legge di riduzione degli operai a 12.000 sono sforzati di gioventù, per le rare ammissioni di garzoni che si fanno; mentre se ciò non fosse, oltre ad avere un ribasso nella media, in conseguenza delle basse mercedi, si otterrebbe altresì un aumento nella produzione per l'infusione delle giovani energie e per l'adattabilità dei giovani in speciali lavori. Gli operai naturalmente crescendo negli anni, conseguono aumenti nelle paghe. Come si vede i termini s'invertono e non è più giusto né leale far passare per miglioramenti la salita della media di mercede, la quale nulla ha che vedere con essi, né adossare agli operai la poca produttività.

Ci piace far conoscere all'on. relatore che gli

tivi verso la società, lo stato (leggi, imposte, servizi militari), padroni ecc.

La ricchezza è il risultato del lavoro e della previdenza ed inoltre adempite ad una funzione sociale necessaria per mezzo della bontà e della carità. E' per i ricchi che gli operai possono avere del lavoro e guadagnare la loro vita. La felicità vera consiste nell'essere soddisfatti della propria sorte e nel contentarsi del poco. La sottomissione alle leggi è necessaria per la bontà ordine per la ricchezza nazionale e per la gloria della patria. E' in effetti, la religione patriottica quella che serve a rinforzare l'obbedienza dei cittadini.

Infine nel caso in cui, malgrado tutto, si precessero delle velleità di rivolta si ha cura di sviluppare il sentimento della paura per mezzo del quadro delle sanzioni reazionarie: polizia, tribunali, carceri eserciti ecc.

operai intendono cessioni che han seco con la mer consegua quel mi lavoro straordinaria indennizzi, sussidi di lire aumentati mente sul capitolo omo a L. 173,42 che il numero m periodo, è stato d hanno avuto dei hanno prodotto m Danque, se qu fare per gli qu mento, si faccia bilità gessuista, c dare a credere a stenti o di effetto qualche cosa di m miei concessi ad tecnici, disegnao mogazzineri.

Non è inopportuno finire sulle L. 1° della mercede biario e non di all'on. relatore fa affittati gli scatti vedersi manovre per l'impollenti lieve aumento su Questo specchio ciente a dimostra sposta più eloque confezionano ai operai e la mano Esso è stato c Cooperativa di co sono venduti ad e su una famiglia dia di una famig

Quanto schietta filosofia proletaria nella conclusione del manifesto ai lavoratori: « Voi sapete che i borghesi non hanno patriottismo; per essi è indifferente che produca un cinese, un messicano, od un americano: essi guardano solo al lavoro. » Proprio così, compagni del Messico, ed è però che quanti vogliono affiancare la causa dei lavoratori debbono sfatare l'idolo della patria. E ben combattete voi questa causa di libertà, a nome di 14 milioni di schiavi ammontando: « noi non cerchiamo lo spargimento del sangue, vorremmo evitarlo, ma abbiamo imparato la lezione del grande pensatore: Vale più una mano piena di forza che un sacco pieno di diritti. »

Non è inopportuno finire sulle L. 1° della mercede biario e non di all'on. relatore fa affittati gli scatti vedersi manovre per l'impollenti lieve aumento su Questo specchio ciente a dimostra sposta più eloque confezionano ai operai e la mano Esso è stato c Cooperativa di co sono venduti ad e su una famiglia dia di una famig

Quanto schietta filosofia proletaria nella conclusione del manifesto ai lavoratori: « Voi sapete che i borghesi non hanno patriottismo; per essi è indifferente che produca un cinese, un messicano, od un americano: essi guardano solo al lavoro. » Proprio così, compagni del Messico, ed è però che quanti vogliono affiancare la causa dei lavoratori debbono sfatare l'idolo della patria. E ben combattete voi questa causa di libertà, a nome di 14 milioni di schiavi ammontando: « noi non cerchiamo lo spargimento del sangue, vorremmo evitarlo, ma abbiamo imparato la lezione del grande pensatore: Vale più una mano piena di forza che un sacco pieno di diritti. »

Non è inopportuno finire sulle L. 1° della mercede biario e non di all'on. relatore fa affittati gli scatti vedersi manovre per l'impollenti lieve aumento su Questo specchio ciente a dimostra sposta più eloque confezionano ai operai e la mano Esso è stato c Cooperativa di co sono venduti ad e su una famiglia dia di una famig

Quanto schietta filosofia proletaria nella conclusione del manifesto ai lavoratori: « Voi sapete che i borghesi non hanno patriottismo; per essi è indifferente che produca un cinese, un messicano, od un americano: essi guardano solo al lavoro. » Proprio così, compagni del Messico, ed è però che quanti vogliono affiancare la causa dei lavoratori debbono sfatare l'idolo della patria. E ben combattete voi questa causa di libertà, a nome di 14 milioni di schiavi ammontando: « noi non cerchiamo lo spargimento del sangue, vorremmo evitarlo, ma abbiamo imparato la lezione del grande pensatore: Vale più una mano piena di forza che un sacco pieno di diritti. »

Non è inopportuno finire sulle L. 1° della mercede biario e non di all'on. relatore fa affittati gli scatti vedersi manovre per l'impollenti lieve aumento su Questo specchio ciente a dimostra sposta più eloque confezionano ai operai e la mano Esso è stato c Cooperativa di co sono venduti ad e su una famiglia dia di una famig

Quanto schietta filosofia proletaria nella conclusione del manifesto ai lavoratori: « Voi sapete che i borghesi non hanno patriottismo; per essi è indifferente che produca un cinese, un messicano, od un americano: essi guardano solo al lavoro. » Proprio così, compagni del Messico, ed è però che quanti vogliono affiancare la causa dei lavoratori debbono sfatare l'idolo della patria. E ben combattete voi questa causa di libertà, a nome di 14 milioni di schiavi ammontando: « noi non cerchiamo lo spargimento del sangue, vorremmo evitarlo, ma abbiamo imparato la lezione del grande pensatore: Vale più una mano piena di forza che un sacco pieno di diritti. »

Non è inopportuno finire sulle L. 1° della mercede biario e non di all'on. relatore fa affittati gli scatti vedersi manovre per l'impollenti lieve aumento su Questo specchio ciente a dimostra sposta più eloque confezionano ai operai e la mano Esso è stato c Cooperativa di co sono venduti ad e su una famiglia dia di una famig

Quanto schietta filosofia proletaria nella conclusione del manifesto ai lavoratori: « Voi sapete che i borghesi non hanno patriottismo; per essi è indifferente che produca un cinese, un messicano, od un americano: essi guardano solo al lavoro. » Proprio così, compagni del Messico, ed è però che quanti vogliono affiancare la causa dei lavoratori debbono sfatare l'idolo della patria. E ben combattete voi questa causa di libertà, a nome di 14 milioni di schiavi ammontando: « noi non cerchiamo lo spargimento del sangue, vorremmo evitarlo, ma abbiamo imparato la lezione del grande pensatore: Vale più una mano piena di forza che un sacco pieno di diritti. »

Non è inopportuno finire sulle L. 1° della mercede biario e non di all'on. relatore fa affittati gli scatti vedersi manovre per l'impollenti lieve aumento su Questo specchio ciente a dimostra sposta più eloque confezionano ai operai e la mano Esso è stato c Cooperativa di co sono venduti ad e su una famiglia dia di una famig

Quanto schietta filosofia proletaria nella conclusione del manifesto ai lavoratori: « Voi sapete che i borghesi non hanno patriottismo; per essi è indifferente che produca un cinese, un messicano, od un americano: essi guardano solo al lavoro. » Proprio così, compagni del Messico, ed è però che quanti vogliono affiancare la causa dei lavoratori debbono sfatare l'idolo della patria. E ben combattete voi questa causa di libertà, a nome di 14 milioni di schiavi ammontando: « noi non cerchiamo lo spargimento del sangue, vorremmo evitarlo, ma abbiamo imparato la lezione del grande pensatore: Vale più una mano piena di forza che un sacco pieno di diritti. »

Non è inopportuno finire sulle L. 1° della mercede biario e non di all'on. relatore fa affittati gli scatti vedersi manovre per l'impollenti lieve aumento su Questo specchio ciente a dimostra sposta più eloque confezionano ai operai e la mano Esso è stato c Cooperativa di co sono venduti ad e su una famiglia dia di una famig

Quanto schietta filosofia proletaria nella conclusione del manifesto ai lavoratori: « Voi sapete che i borghesi non hanno patriottismo; per essi è indifferente che produca un cinese, un messicano, od un americano: essi guardano solo al lavoro. » Proprio così, compagni del Messico, ed è però che quanti vogliono affiancare la causa dei lavoratori debbono sfatare l'idolo della patria. E ben combattete voi questa causa di libertà, a nome di 14 milioni di schiavi ammontando: « noi non cerchiamo lo spargimento del sangue, vorremmo evitarlo, ma abbiamo imparato la lezione del grande pensatore: Vale più una mano piena di forza che un sacco pieno di diritti. »